
Collana di Filosofia Italiana

diretta da
Piero Di Giovanni e Caterina Genna
redazione
Maria Antonia Rancadore

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Xavier Tilliette inedito

a cura di
Antonio Russo

Prefazione di
Caterina Genna

Postfazione di
Piero Di Giovanni

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, e con il contributo personale del professore Antonio Russo (Università degli Studi di Trieste).

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Prefazione. La filosofia come santità della ragione, di <i>Caterina Genna</i>	pag. 7
Lettera al curatore, di <i>Walter Kasper</i>	» 13

Parte prima **Xavier Tilliette: figura e opera**

1. Xavier Tilliette: nel solco di Schelling e Blondel, di <i>Antonio Russo</i>	» 17
2. Xavier Tilliette e la filosofia italiana, di <i>Daniela Floriduz</i>	» 65

Parte seconda **Xavier Tilliette, Autobiografia inedita**

1. Breve nota introduttiva, di <i>Antonio Russo</i>	» 81
2. Comment c'était. Souvenirs de la formation 1938-1968, di <i>Xavier Tilliette</i>	» 83

Parte terza **Maestri, amici e compagni nel cammino**

1. Maurice Blondel als Gesprächspartner. Texte zur Gottesfrage, di <i>Albert Raffelt</i>	» 165
2. „Wie Christum zu denken sei“. Friedrich Engels als Hörer Schellings in Berlin, di <i>Steffen Dietzsch</i>	» 184
3. L'existence d'autrui: une blessure du cogito?, di <i>Jean Ferrari</i>	» 200
4. Hermeneut des gelebten Glaubens: Gottsuche in „heiliger Nüchternheit“. Zu einer wirklichkeitsbezogenen Theologie der Praxis – am Beispiel Walter Dirks 1901-1991, di <i>Peter Reifenberg</i>	» 214

Indice

**Parte quarta
Varia**

1. La dottrina del movimento e del mutamento nella “Fisica” di Aristotele, di *Marcello Zanatta* pag. 241
 2. «Le tre cose di Stesicoro», di *Andrea Tessier e Paolo Scattolin* » 265
- Postfazione, di *Piero Di Giovanni* » 273

2. «Le tre cose di Stesicoro»

di Andrea Tessier e Paolo Scattolin

Fortuna di un proverbio*, di Andrea Tessier

Il lettore di Stesicoro, che non fosse al contempo approfondito conoscitore di paremiologia, potrà rimanere perplesso di fronte alla testimonianza TB22c della sezione *De metro* relativa al poeta di Imera nei *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta* di M.D. Davies (1991), che suona, sin troppo enigmaticamente invero, così: *Τὰ τρία τῶν Στησιχόρου*.

Chiosa sibillinamente Davies, rinviando (in modo invero poco economico per chi si serva dei suoi *Melici*) a un proprio contributo di un decennio prima, di cui nel prosieguo sarà argomento: «*explicavi ... proverbium initio ad tria illa ἔπη spectans in Platonis Phaedro relata ad tria μέρη carminum choricorum .. esse detortum*».

Chi invece cerchi la medesima testimonianza nella precedente edizione dei *Melici* di D.L. Page (*Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962), dove essa col numero 98b (complessivamente *PMG* 275) chiude gli *artis metricae scriptorum testimonia* dell'imerese, la troverà sotto la (non meno enigmatica) forma: *τρία Στησιχόρου ... ἐπωδικὴ γὰρ πᾶσα ἢ Στησιχόρου ποίησις* col semplice rinvio a «*Suda iv 586 A[dler] s. v. τρία Στησιχόρου*» (ossia τ943) dove, appena più compiutamente, leggiamo: *Τρία Στησιχόρου: στροφὴν, ἀντίστροφον, ἐπωδὸν· ἐπωδικὴ γὰρ πᾶσα ἢ Στησιχόρου ποίησις. καὶ τὸν τελέως ἄμουσόν τε καὶ ἀπαίδευτον λοιδοροῦντες ἔφασκον ἂν οὐδὲ τρία τὰ Στησιχόρου εἶδέναι*.

Il detto proverbiale compare in realtà nella *Suda* pure a ο 816 (iv, 580, 16-17) s. v. *Οὐδὲ τα τρία Στησιχόρου γινώσκεις*, in forma però goffamente scorciata e a stento comprensibile: *Οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις: ἐπὶ τῶν ἀπαιδευτῶν καὶ ἀμούσων εἴρηται ἢ παροιμία· ἐπειδὴ εὐδόκιμος ἦν*.

* Ringrazio Renzo Tosi e Marco Ercoles per la rilettura critica di questa nota e gli utili suggerimenti.

È questo in realtà, come opportunamente ha ricordato Renzo Tosi (1988, 211), solamente «un anello di una lunga catena». Page cita, infatti, solo di seguito (in ordine quindi antistorico), e non meno laconicamente, un antecedente della *Suda* (X sec.), le *Centuriae* tradite sotto il nome del grammatico di età adrianea Diogeniano: in esse – o, più precisamente, nel loro apparato– nella vetusta edizione dei *Paroemiographi* di Schneidewin e Leutsch (Gottingae, 1839), incontriamo un testo appena meno sibillino: οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις: ἐπὶ τῶν ἀπαιδευτῶν. Ὁμοία τῆ, Ἄμουσότερος Λειβηθρίων (CPG i, 288, 18-20).

VB: ἐπὶ τῶν ἀπαιδευτῶν καὶ ἀμούσων εἴρηται. Ἐπειδὴ δύο ἀντιστρόφους ἦδον οἱ λυρικοὶ καὶ μίαν ἐπῶδόν. **C:** ἐπὶ τῶν ἀπαιδευτῶν καὶ ἀμούσων. τρία δ' ἂν εἴη, αἱ δύο ἀντίστροφαι καὶ ἡ ἐπῶδος δι' ὧν σύγκεινται τὰ λυρικὰ ποιήματα.

Pure qui, tuttavia, rimane sin troppo contratto il rapporto preciso tra la triade strofica e Stesicoro, anzi, nel testo prescelto dagli editori della silloge, che avranno giudicato un'autoschediastica esegesi il più disteso enunciato degli altri testimoni, è andata perduta ogni connessione logica tra le due cose.

Dobbiamo in realtà rivolgerci a un altro paremiografo (verisimilmente anch'esso pseudoepigrafo), e sempre a monte della *Suda*, lo Zenobio 'Atoita', così chiamato da un codice rinvenuto a Karyes (l'attuale *Par. suppl. gr.* 1164) ed edito nel 1868 da M.E. Miller, che presenta un testo zenobiano sensibilmente diverso da quello in Schneidewin e Leutsch, per ricostruire quanto, diffratto e scorciato, si leggeva nelle fonti (non troppo precisamente) citate da Page: Οὐδὲ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις· ἐπὶ τῶν ἀπαιδευτῶν καὶ ἀμούσων εἴρηται ἢ παροιμία, ἐπειδὴ [δὲ] δύο ἀντιστρόφους ἦδον <οἱ λυρικοὶ> καὶ μίαν ἐπῶδόν. ὅθεν ὀνειδίζοντες ἀπαιδευσίαν εἰώθασι λέγειν, οὐδὲ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις· εὐδόκιμος γὰρ ἦν οὗτος ὁ ποιητής (n. κγ' p. 351 Miller).

Apprendiamo dunque, più compiutamente, che era proverbiale nel mondo antico sbeffeggiare un indotto dicendogli «non sai neppure “(quelle) tre cose” di Stesicoro» e alludere con ciò, almeno a detta dello ps. Zenobio, ai tre *μέρη*, ossia alla struttura epodica, cioè triadica (strofe-antistrofe-epodo), che ne caratterizzava 'i' (ovvero 'molti', ovvero 'alcuni') componimenti melici, rimarcando nel contempo la vasta notorietà di questo poeta lirico.

In nessun modo, si badi, parrebbe potersi evincere dallo *Sprichwort* nella sua versione meno contratta l'affermazione che Stesicoro avesse 'inventato' la forma triadica del *melos*, come comunemente se ne crede poter dedurre. Il suo dettato (quasi sillogistico) è invece chiaro: «'i' poeti lirici componevano in ossequio alla triade strofica. Stesicoro, tra essi, era *εὐδόκιμος*. Di qui il collegamento tra il suo nome e l'ignoranza della triade medesima».

L'interpretazione del proverbio che lo collega alla triade strofica risulterebbe dunque unanime nell'antica lessicografia e paremiologia, non fosse per un'unica singolare eccezione, Hesych. τ 1343 C. τρία Στησιχόρου· ἔθος ἦν παρὰ

πότον ἄδεσθαι dove (come mi fa notare *per litteras* Renzo Tosi) il neutro sottinteso non parrebbe poter essere che ἔπη ο κῶλα.

L'esegesi moderna si è poi tuttavia adeguata all'interpretazione antica maggioritaria, almeno sino a Crusius 1888. Lo studioso infatti ha richiamato l'attenzione sull'articolo presente nel testo di ps. Zenobio (definendolo «das ausschlaggebende Wort τῶν»), dove il detto suona appunto τρία τῶν Στησιχόρου, proponendo di intenderne «Du kennst nicht einmal drei Verse (oder Gedichte) des Stesichoros» e a preciso supporto cita Ar. *Nub.* 1364-65 (ἐκέλευσ' αὐτόν...) τῶν Ἀισχύλου λέξαι τί μοι, ma questa interpretazione non ha incontrato il favore degli studiosi sino a che non l'ha ripresa, a distanza di quasi un secolo, Davies (1982).

Questi può infatti rilanciare l'ipotesi, sostenendosi su lezioni da altri esemplari zenobiani ignote a Crusius, in particolare dall'*Atheniensis* 1083 (in verità, a quanto pare, un mero apografo del precedente), che ha οὐδὲ τὰ τρίτα τῶν Στησιχόρου, laddove altri testimoni addotti presentano la lezione τὰ τρία τῶν Στησιχόρου, sempre però con l'articolo innanzi al numerale.

Alla luce di queste lezioni egli ipotizza in conclusione che «the original form of the reproach cast in the teeth of notoriously sluggish and stupid individuals» fosse: οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις. E, tra le due interpretazioni a suo dire comunque possibili, (1) «you don't even know the three famous lines (*sc.* ἔπη?) of Stesichorus» (2) «you don't even know the three famous divisions (*sc.* μέρη??) of Stesichorus», propenderebbe (come il numero di punti interrogativi già lascia intendere al lettore) per la prima che, a suo dire, «reads more naturally as Greek» (1982, 207).

A orientare l'esegesi di Davies provvede la coincidenza numerica con le tre celebri 'sequenze' della *Palinodia* stesicorea su Elena (*PMGF* 192) messe da Platone in bocca a Socrate (*Phaedr.* 243a): il numero 'tre' del nostro proverbio alluderebbe insomma proprio ad esse (purtroppo, tuttavia, l'autorità del Wilamowitz della *Textgeschichte der griechischen Lyriker* e del *Sappho und Simonides* su cui Davies [1982, 209sq.] vorrebbe sostenersi non pare aver alcuna attinenza con tale argomento).

All'esegesi di Davies sarebbero propensi ad accedere, beninteso con la proverbiale e ben più corretta cautela petroniana *in rebus philologicis*, Tosi (1988, 210sq.) ed Ercoles (2013, 533-535 Test. TTb9[a]-[c]). Nella sua più recente formulazione poi (Davies, Finglass 2014, 70) questa mera ipotesi assurge, grazie a spericolate evoluzioni sillogistiche, a valore fattuale e probatorio: «'you don't even know the three [lines] of Stesichorus' was indeed a proverbial insult against the ignorant, but the lines in question were the ones from the *Palinode* quoted by Plato: ignorance of them implied ignorance of Plato, and it was that, not unfamiliarity with Stesichorus, that was the real sign of stupidity».

Decisamente contraria a questa spiegazione rimane, tra gli studiosi più recenti, la sola D'Alfonso (1994, 36 n. 34), che riprende un'ipotesi di Crusius (ma, evidentemente, non la sua esegesi complessiva) nel riferire il proverbio a

«qualche commedia del V sec. a. C.» (Crusius 1888, 8: «aus einer altattischen Komödie»), e ricorda come l'ignoranza metrica sia proprio in questo contesto topica dell'*ἀπαιδευσία* (obbligato il riferimento, già in C., alla celebre 'lezione di metrica' a Strepisade in *Nub.* 649sq.). Crusius, tra l'altro, aveva addotto a supporto pure Ar. Av. 471 *ἀμαθῆς γὰρ ἔφυς κοῦ πολυπράγμων οὐδ' Αἴσωπον πεπότηκας* (citato da Suda a 675 «als Sprichwort ἐπὶ τῶν ἰδιωτῶν») e il fr. 235 K.-A. dai *Δαιταλῆς*.

Grande la fortuna umanistica e rinascimentale dello *Sprichwort*, universalmente inteso tuttavia quale allusione alla struttura strofico-triadica stesicorea. Lo leggiamo infatti negli *Adagia* di Erasmo, naturalmente solo a far tempo dall'edizione aldina 'greccizzata' del 1508 (ii ix 94 684A 1894): *Οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις, id est «Ne tria quidem Stesichori nosti». De vehementer indocto et imperito dici solitum. Adagium sumptum hinc existimant, quod pleraque Stesichori poemata epodica sunt, quae tribus constant, στροφῆ, ἀντιστρόφῳ καὶ ἐπωδῶ. Strophe est prima series variis metrorum generibus incedens, antistrophus est iteratus per eadem ferme genera recursus, epodus est diversi carminis accentio. His et alii tragici poetae nonnunquam utuntur, potissimum in choris.*

E ancora, e verisimilmente proprio da Erasmo, esso ricorre presso Adrien Tournebus (1512-1565), il grande filologo ed editore francese cui il mondo dei filologi occidentali resta debitore, per il Sofocle del 1553, della prima edizione drammatica in cui verrà ristabilita – con l'ausilio di un manoscritto dell'edizione sofoclea di Demetrio Triclinio, vergato a Costantinopoli poco più di due secoli prima, l'odierno *Parisinus Gr.* 2711– proprio la struttura strofica delle parti meliche.

Nella prefazione greca di quest'opera, rivolgendosi orgogliosamente ai lettori di tragedia, d'ora innanzi resi edotti, proprio grazie alla sua innovazione, di questa sin lì compromessa struttura che la innervava (*Σοφοκλήν παρεχόμεθα, οἷος οὐκ ἂν ὀκνοίην ἰσχυρίσασθαι, οὐδεὶς πω τῶν τραγικῶν μέχρι τῆς τήμερον ἡμέρας ἐξεδόθη [possiamo ora esibire Sofocle (non esiterei ad affermarlo) edito come mai sino ad oggi lo fu alcun tragediografo]*), Tournebus continua infatti dichiarando che nel lavoro da lui stesso compiuto su questo tragediografo i filologi: *παράδειγμα ... ἔξουσιν, οὐ στοχαζόμενοι ῥαδίως τῆς προαιρέσεως ἐφίξονται, βοηθὸν Ἡφαιστίωνα παραλαβόντες. προτοῦ μὲν οὖν τοὺς χοροὺς ἐφαιτάζοντο ῥῆσιν τινα λελυμένην μάλλον καὶ καταλογάδην ἢπερ ἔμμετρον, τρία ἐκεῖνα τὰ Στησιχόρεια ἐν παροιμίαις κατημαξευμένα κατανοεῖν καὶ ἐνορᾶν αὐτοῖς οὐ δυνάμενοι.*

[troveranno ... un esempio, ispirandosi al quale agevolmente potranno compiere tale disegno (scil. applicare analoga cura e riassetto a Euripide ed Eschilo), contando sul sussidio di Efestione. Sinora infatti essi interpretavano erroneamente i cori, intravedendovi piuttosto un discorso sciolto e in prosa che un testo in metro, giacché non erano in grado di intendere né scorgere con chiarezza quelle tre proverbiali "cose di Stesicoro", che vi erano state sconciate.]

Toccherà infatti al geniale batavo Willem Canter, proprio seguendo l'esempio dell'edizione Turnebiana di Sofocle (che non citerà, tuttavia, mai), estenderne i principi metrici agli altri due tragici, aprendo la strada alla moderna filologia drammatica. E puntualmente ritroveremo nella prefazione al suo Sofocle (1579), dove gli riesce pure, in alcune strofe ricondotte a una responsione precisa, di migliorare il lavoro di Triclinio riflesso in Tournebus, il *topos* stesicoreo: *εἴτε γοῦν τὴν τῶν μέτρων ποικιλίαν ἐξελίττειν τὶς βουλήσεται, πρόχειρον αὐτῷ καὶ εὐχερὲς ὑπάρξει τοῦτο, τῶν τοῦ Στησιχόρου τριῶν σαφέστατα πανταχοῦ προκειμένων.*

[A chi dunque ne voglia interpretare la varietà dei metri ciò riuscirà facile e agevole, giacché 'le tre cose di Stesicoro' vi sono state esposte ovunque nel modo più chiaro.]

Al termine di questa, forse troppo faticosa, rassegna della storia del proverbio, qualche conclusione:

- (1) non possiamo sapere quale fosse la sua forma originaria, né il suo significato preciso in epoca ellenistica, imperiale e bizantina;
- (2) è molto probabile, tuttavia, che la filologia drammatica del Cinquecento, verisimilmente per il tramite della mediazione erasmiana, lo conoscesse nella forma senza l'articolo al genitivo notaci dalla Suda, e unanimemente lo interpretò come allusione alla triade epodica;
- (3) pare tuttavia a chi scrive che l'allusione alla forma triadica (*tria mere*) sia decisamente *difficilior* rispetto a quella, affatto anodina, a tre 'cose' di genere neutro (*kola*, o *epe*) con cui si sarebbe alluso alle tre sequenze della *Palinodia* stesicorea citate nel *Fedro*: arduo quindi pensare che la seconda allusione si sia 'corrotta' nella prima;
- (4) nulla impedisce infine di supporre che in una sua remota e affatto obliterata forma (ma forse diffratta nel *τὰ τρίτα* di alcuni testimoni) si potesse leggere: *οὐδὲ τὴν τριάδα (οὐ τὰς τριάδας) τῶν (τοῦ) Στησιχόρου γινώσκεις*, ossia "non conosci neppure la triade epodica (delle opere) di Stesicoro".

Addendum, di Paolo Scattolin

Indubbiamente Davies 1982 rappresenta il lavoro più approfondito sul proverbio *οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις* – questa la versione originale per lo studioso – tramandato *in primis* dallo pseudo Diogeniano e da Zenobio. Davies si muove sulle orme di Crusius 1888 al quale va il merito di aver recuperato *τῶν* dal Par. suppl. gr. 1164 (XIV s., sigla M), il manoscritto portato dal Monte Athos a Parigi da Miller e contenente la cosiddetta *recensio Athoa* di Zenobio. Così facendo Crusius valorizzava il ruolo centrale di M il quale in virtù dell'ordinamento non alfabetico conserva l'originale raccolta di Didimo – che sta alla base di tutta la tradizione paremiografica successiva – più accuratamente rispetto allo pseudo Diogeniano a cui risalgono Esichio,

Fozio e la *Suda*: di qui la preferenza per il testo *οὐδὲ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις*.

Davies ritiene di poter fare un passo in avanti nella stessa direzione, ed ecco le sue parole: «the fresh information that has accrued since Crusius wrote confirms in the highest degree his enthusiasm for τῶν. But it also quite overthrows the case for τρία unpreceded by a definite article»; le informazioni nuove sono quelle che Winfrid Bühler, futuro editore della *recensio Athoa*, gli aveva trasmesso privatamente riguardo il testo del proverbio in tutte le fonti note; in particolare, oltre a M, Bühler era in grado di offrire informazioni di prima mano sugli altri testimoni della *recensio Athoa* che egli aveva già discusso in un lavoro del 1974 (la tabella di Bühler è riprodotta in Davies 1982, 208-209). Davies viene quindi a sapere che nell'apografo di M *Atheniensis* 1083 (XVI s.) il proverbio suona *οὐδὲ τὰ τρίτα (sic) τῶν Στησιχόρου γινώσκεις*, e che le stesse parole – e questo punto è fondamentale – si leggono anche nell'indice numerato degli 89 proverbî, che in M (f. 30r) precede la raccolta vera e propria. «The other MSS of Zenobius' collection of proverbs», riporta Davies sempre seguendo Bühler, «also have *οὐδὲ τὰ τρία* and that (or *τὰ τρίτα*) is what the majority of our other sources present us with», per poi concludere che «both quantity and quality of MSS, then, suggest that *οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις* was the original form of the reproach cast in the teeth of notoriously sluggish and stupid individuals» (p. 207). Non parrebbe esserci molto da obiettare: la presenza massiccia di *τὰ τρίτα*, addirittura nell'indice dello stesso M, ridurrebbe la lezione del Parigino *οὐδὲ τρία* a mera svista, senonché la succitata tabella di Bühler riserva una sorpresa perché non è vero che *tutti* gli altri manoscritti danno *οὐδε τὰ τρίτα*: nel Laur. 80, 13 (L, XIV s.), contenente degli estratti delle raccolte zenobiane, si legge *οὐδὲ τρία τῶν Στησιχώρου (sic) γινώσκεις*, lettura che confermo sulla base della riproduzione digitale (f. 185r), ma non basta: Bühler non aveva comunicato a Davies che anche L, esattamente come M, fa precedere al testo completo un indice numerato dei proverbî, nel quale il nostro, recante il n. 16, suona nuovamente *οὐδὲ τρία τῶν Στησιχώρου γινώσκεις* (f. 184v). Ora il codice L, il cui ruolo Bühler non aveva approfondito nel 1974 perché concentrato sulla rivalutazione di M, è rilevante nello stemma che si legge nei *Prolegomena* della successiva edizione zenobiana (Bühler 1987, 89): non si tratta di un testimone inferiore al Parigino se non per il fatto che contiene solo degli estratti, ma come M, e indipendentemente da quello, deriva dal subarchetipo μ ; il quadro delineato da Davies viene quindi ribaltato: è *οὐδε τὰ τρίτα* a passare in minoranza, perché nel ramo rappresentato da ML l'articolo compare solo nell'indice di M; tuttavia l'altro subarchetipo (λ , solo estratti) forse aveva effettivamente *οὐδὲ τὰ τρία* perché uno dei suoi due testimoni (cfr. Bühler 1974, 416-17) lo tramanda proprio così, senza peraltro conservare l'*interpretamentum*: si tratta del Laur. 58, 24 (L2, XIII s., f. 113r; non mi è purtroppo possibile controllare l'altro testimone di λ , il Vat. Pal. gr. 129, XIV s., mano di Niceforo Gregora): l'omissione di *τὰ* può essere imputata a μ , ma non è da

escludere che l'articolo fosse scritto in interlinea nell'archetipo della recensione 'atoa', e che vi fosse penetrato per collazione da un manoscritto dello Zenobio 'vulgato' nella cui *paradosis* è stabilmente attestato e che attinge alla raccolta originale indipendentemente dalla *recensio Athoa*. Purtroppo non ritroviamo il proverbio nel manoscritto più importante, il Par. gr. 3070 (XII s.), anche se possiamo rivolgerci ad altri testimoni zenobiani: la *recensio Bodleiana* è una raccolta che ingloba il 'vulgato', e nel Laur. 59, 30, il codice migliore secondo Bühler (XIV s. in.; cfr. la tabella in Davies 1982 e la descrizione in Bühler 1987, 127-130), leggiamo οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου (sic) γινώσκεις (f. 130v), però è anche vero che la differente raccolta del Par. Coislin 177 (XIV s.) offre οὐδὲ τὰ τρία Στησιχόρου γινώσκεις (f. 278v: il secondo articolo manca, quindi è in errore Bühler nella tabella *apud* Davies 1982). La situazione, come si vede, è intricata e, anche a voler sottostimare il peso di ML, il problema della forma originaria del proverbio non pare potersi risolvere per via stemmatica.

Se questa forma era, con Davies, οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις, naturalmente «you don't even know the three famous lines (sc. ἔπη?) of Stesichorus» è la resa che «reads more naturally as Greek» (1982, 207), ma resta da spiegare perché il riferimento originale alla citazione della *Palinodia* in Platone non avrebbe lasciato traccia alcuna nell'esegesi antica nella quale è unanime la spiegazione 'metrica'; come sintetizza Ercoles sulla scorta di Crusius e Davies, «tale *interpretamentum* [...] si sarà verosimilmente affermato nel momento in cui il detto οὐδὲ τὰ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις; è stato incluso in un lessico ordinato alfabeticamente ed è stato lemmatizzato» (2013, 534), e cioè: una tradizione lessicografica riflessa in Hesych. τ 1343 C. e in Σ (*versio aucta*) τ 318 C. (*ex* Paus. Attic. τ 45 E., cfr. Phot. τ 433 Th. ~ Su. τ 943 A.) avrebbe presentato a lemma il *bis* decurtato τρία Στησιχόρου, favorendo la nascita dell'*interpretamentum* metrico che si sarebbe poi infiltrato nelle raccolte paremiografiche, anche se lì il proverbio è preservato integralmente: il contesto originario era quindi andato smarrito prima di Zenobio.

Se tuttavia la forma originaria era οὐδὲ τρία τῶν Στησιχόρου γινώσκεις mi pare che, accantonata la traduzione *facillior* di Crusius «Du kennst nicht einmal drei Verse (oder Gedichte) des Stesichoros» (cfr. le obiezioni di Davies 1982, 207), si debba concordare invece con Tessier sul fatto che «l'allusione alla forma triadica (*tria mere*) sia decisamente *difficilior* rispetto a quella, affatto anodina, a tre 'cose' di genere neutro (*kola*, o *epe*) con cui si sarebbe alluso alle tre sequenze della *Palinodia* stesicorea citate nel *Fedro*»: se si prende alla lettera il contesto simposiale evocato da Hesych. τ 1343 C., il proverbio può essere originariamente riferito a un ignorante che non sa cantare «neppure tre (*μέρη*) di (quelli di) Stesicoro», cioè un unico μέλος epodico oppure la prima triade di *n* triadi, vale a dire il 'minimo sindacale' che si deve conoscere di un poeta che aveva composto esclusivamente lirica epodica.

Mi rendo conto che in Esichio ὡς καὶ τὰ Ὀμήρου non può sottintendere μέρη (Ercoles 2013, 533), ma la voce così com'è appare chiaramente decurtata e in ogni caso non si può usare il passo per provare che il proverbio si riferiva

ai tre ἔπη citati nel *Fedro* se al contempo si crede che il contesto originale era ormai svanito nella tradizione lessicografica, per non dire che nessuna relazione è pensabile tra la recitazione simposiale dei canti di Omero e quella di soli tre versi di Stesicoro (sottintendere più naturalmente μέλη ci riporterebbe alla soluzione *facilior* di Crusius!). In quest'ottica la comparsa dell'articolo τὰ dipenderà dal desiderio di chiarire meglio il rapporto tra *interpretatum* e *interpretamentum* una volta perduto il riferimento al contesto simposiale ancora presente in Esichio: si passa quindi da «tre (sezioni) di Stesicoro» (*difficilior* perché legato al contesto che contribuì a cristallizzare il proverbio) a «le tre (sezioni) di Stesicoro», cioè proprio quelle enumerate nella concorde esegesi superstita.

Bibliografia

- Bühler 1974 = W. Bühler, "On some manuscripts of the Athous recension of the paroemiographers", in J.L. Heller (ed.), *Serta Turyniana. Studies in Greek Literature and Palaeography in honor of Alexander Turyn*, Urbana (Illinois)-Chicago-London 1974, pp. 410-435.
- Bühler 1987 = *Zenobii Athoi proverbia*, vulgari ceteraque memoria aucta edidit et enarravit W. Bühler, volumen primum Prolegomena complexum, in quibus codices describuntur, Gottingae 1987.
- Crusius 1888 = O. Crusius, *Stesichorus und die epodische Composition in der griechischen Lyrik*, in Aa.Vv., *Commentationes Philologicae quibus Ottoni Ribbeckio ... congratulantur discipuli Lipsienses*, Lipsiae 1888, 3-22.
- D'Alfonso 1994 = Francesca D'Alfonso, *Stesicoro e la performance: studio sulle modalità esecutive dei carmi stesicorei*, Roma 1994 («Filologia e critica» 74).
- Davies 1982 = M.D. Davies, *The Paroemiographers on τὰ τρία τῶν Στησιχόρου*, «Journal of Hellenic Studies» 102 (1982), 206-210.
- Davies 1991 = M.D. Davies, *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta*, I, Oxford 1991.
- Davies, Finglass 2014 = *Stesichorus. The Poems*, edited with introduction and commentary by M. Davies and P.J. Finglass, Cambridge 2014 («Cambridge Classical Texts and Commentaries» 54).
- Ercoles 2013 = M. Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna 2013 (Eikasmos – Studi 24).
- Lelli 2006 = E. Lelli (cur.), *I proverbi greci: le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Soveria Mannelli 2006.
- Miller 1868 = M.E. Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868.
- Page 1962 = D.L. Page, *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- Schneidewin, Leutsch 1839 = *Paroemiographi graeci: Zenobius, Diogenianus, Plutarchus, Gregorius Cyprius: cum appendice proverbiorum* ediderunt E. L. v. Leutsch et F.G. Schneidewin.
- Tosi 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- Wilamowitz 1900 = Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.
- Wilamowitz 1913 = Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Sappho und Simonides: Untersuchungen über griechische Lyriker*, Berlin 1913.